

*Atti del Convegno di studi «Agatocle, re di Sicilia» nel
2300° anniversario della morte (Siracusa, 14-15/10/2011)
[ArchStorSir, XLVI, s. IV, III (2011)], Siracusa 2013.*

A breve distanza dal Convegno organizzato dalla Società Siracusana di Storia Patria (SSSP), in collaborazione con l'Università degli studi di Catania ed il Museo Archeologico Regionale 'Paolo Orsi nella cui sala è stato ospitato, e col patrocinio di Comune e Provincia di Siracusa esce il volume degli Atti, incluso nel nuovo numero dell'Archivio Storico Siracusano (*ArchStorSir*).

Nella rapida *presentazione* del Convegno ad opera di Sebastiano Amato, in qualità di Presidente della SSSP sono esplicitati gli obiettivi posti dagli organizzatori per celebrare degnamente la ricorrenza storica.

Nel primo contributo, Emilio Galvagno riflette sull'opinione di Polibio riguardante il tiranno siracusano, che diversamente da quanto finora sostenuto, non rigetta il giudizio negativo formulato da Timeo nella sua opera storica per motivi personali, ma, pur ribadendo che la vita privata di Agatocle fu molto riprovevole, tenta di giustificarne l'operato politico. Lo storico di Megalopoli ripropone, quindi, il giudizio positivo espresso da Scipione l'Africano, del cui circolo lo storico faceva parte, soprattutto per la coraggiosa spedizione intrapresa dal *basileus* in Africa contro Cartagine. Paragonandolo ai più grandi generali greci del passato, egli ribadisce in tal modo l'immagine positiva di Agatocle presso il pubblico romano, come testimoniarebbero alcune commedie di Plauto, dove il tiranno siceliota era posto sullo stesso piano di Alessandro Magno.

Elena Santagati recupera alcuni aspetti particolarmente significativi dell'operazione ideologica, politica e propagandistica che mise in atto Agatocle, al momento della sua presa di potere a Siracusa. Si evidenziano così i due poli del consenso e del dissenso:¹ il primo scaturito dall'esigenza di rafforzare e dare legittimità

¹ Rappresentati rispettivamente nelle fonti da Diodoro (libri 19-21) e Timeo (attraverso le epitomi di Trogo-Giustino, libri 22 e 23).

a un potere imposto con la violenza dal Nostro, nato come capoparte poi divenuto *basileus*,² pio e generoso al di sopra delle parti; il secondo costruito per distruggere, in modo capillare e puntuale, quanto la storiografia di propaganda aveva dovuto faticosamente costruire *ex novo*.

Superando la prospettiva etnico-identitaria tipica della tradizione storiografica precedente, Nella Sudano si interroga sul motivo per cui Agatocle si fosse recato proprio nelle zone del centro della Sicilia per raccogliere le truppe di cui si sarebbe servito per il rientro in patria, proponendo una linea interpretativa che privilegia gli aspetti geopolitici e socio-economici dell'episodio. Tramite il caso studio di Morgantina (dove dall'analisi di alcune importanti testimonianze epigrafiche l'antica città dei Morgeti si debba definitivamente ritenere ellenizzata),³ l'A. ritiene che le ragioni principali di questa scelta vadano ricercate nelle caratteristiche geopolitiche oltre che nei trascorsi storici della micro-regione: l'endemica disponibilità di risorse per gli approvvigionamenti militari da una parte, il radicato vuoto di potere e la vessazione fiscale dall'altra, fungono da elementi attrattivi per Agatocle e allo stesso tempo determineranno l'adesione della *μεσόγειος*⁴ alla causa del capoparte.

Nell'analizzare le linee portanti della politica espansiva di Tolomeo I,⁵ Linda-Marie Günther riconosce una rilevanza strategica della Sicilia che rappresentava un fondamentale crocevia geopolitico e in particolar modo, ritiene fattore determinante la potenza politica e militare di Agatocle. Nei difficili anni di lotta contro gli altri diadochi nello scacchiere del Mediterraneo, Tolomeo aveva dato grande impulso alla strategia navale, all'interno della quale notevole importanza assumevano il nuovo porto di Alessandria e le recenti innovazioni nelle tecnologie navali. Un'accorta rete di alleanze siglate negli anni 298/297 con l'Epiro e la Sicilia attraverso un'attenta politica matrimoniale, gli permise inoltre di ampliare la sua influenza indiretta nel mar Adriatico, cioè sul fianco occidentale della Macedonia, cercando in questo modo di controllare o minacciare qualsiasi rivale sedesse sul trono macedone.

Nella sua lucida e particolareggiata analisi, Sebastiano Amato cerca di enucleare e di esporre in maniera coerente sia i presupposti e le valutazioni strategiche che portarono Agatocle a concepire e pianificare la campagna d'Africa contro Cartagine, sia le soluzioni tattiche che il Siracusano impiegò nella fase iniziale della campagna, fino alla battaglia di Tunisi. Tenendo conto dei principi dell'arte mili-

² Cfr. S.N. Consolo Langher, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno fra Cartagine e i Diadochi* (Pelorias 6), Roma 2000.

³ Cfr. B. Tsakirgis, 'Morgantina. A Greek town in central Sicily', *ActaHyp* 6 (1995), 123-147.

⁴ Cfr. C. Micciché, *Mesogheia. Archeologia e storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV secolo a.C.*, Caltanissetta-Roma 2012.

⁵ Cfr. W. Huss, *Ägypten in hellenistischer Zeit (332-30 v. Chr.)*, München 2001.

tare elaborati da due grandi teorici (il cinese, Sun Tsu e l'europeo, von Clausewitz),⁶ l'A. ritiene che quella di Tunisi sia stata una vittoria incompleta del *basileus* che, eliminando così definitivamente l'acerrimo nemico punico, avrebbe potuto diventare l'Alessandro d'Occidente.

Lo studio di Carmela Raccuia mira a ricostruire la complessa dialettica dei rapporti fra Agatocle e le *poleis* di Sicilia che Diodoro, all'inizio del XIX libro, riassume con durezza.⁷ L'analisi delle tradizioni di Diodoro e di Giustino consente però di distinguere varie fasi in questa relazione problematica che vede da un lato le comunità isolane, oscillanti tra necessità di autodifesa, tutela della propria *eleutheria*, soprassalti di protagonismo e appelli a Cartagine, dall'altro un personaggio senza dubbio cruciale per l'evoluzione istituzionale e culturale di Siracusa alto-ellenistica.

Riflesso di piena adesione all'ideale della *basileia* ellenistica, il programma iconografico della monetazione di Agatocle ne riflette secondo Rosa Lanteri, il suo disegno politico nel quale la Sicilia, divenuta ormai la *chora* naturale di Siracusa, era il centro di un regno che estendesse il suo potere alla Magna Grecia, a Corcira e Cartagine. Si possono quindi riconoscere sulla base delle leggende incise, almeno tre fasi che ne scandiscono l'ascesa al potere: nella prima (317-310 a.C.), con il mantenimento della leggenda della *polis* (*Syrakousion*) riconosce il merito della sua elezione a *strategos autokrator* alla cittadinanza, a larghi strati della quale mirava il suo programma di risanamento sociale ed economico. La scelta dei tipi però, ne indica da subito le direttive: il culto pan-siciliano delle Dee ctonie e la *triskeles* (che diventa da allora il simbolo della Sicilia).⁸ Le somiglianze stilistiche delle sue coniazioni con quelle precedenti dei grandi maestri incisori (su tutti Euainetos) gli consentono di ricollegarsi al passato splendore siracusano del periodo successivo alla vittoria sugli Ateniesi. Nella seconda fase (310-305 a.C.), durante le sue campagne africane e la conquista dell'eparchia punica, Agatocle sostituisce (ma solo nella monetazione aurea ed argentea) il suo nome all'etnico, adottando al contempo

⁶ Cfr. Sun Tzu, *L'arte della guerra e metodi militari*, Vicenza 1999 e C. von Clausewitz (ed. G.E. Rusconi), *Della guerra*, Milano 2000.

⁷ Diod. XIX 1, 6-8.

⁸ Per un *excursus* esaustivo sul motivo della *triskeles*, cfr. R.J.A. Wilson, 'From Palma di Montechiaro to the Isle of Man: the use of the Triskeles', in G. Fiorentini, M. Caltabiano, A. Calderone (eds), *«Archeologia del Mediterraneo». Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, 721-747. Presente in Sicilia già dal VII secolo a.C., il simbolo solare potrebbe esser stato portato dai coloni Rodii di Gela dalla quale si diffuse dapprima nella sua *chora* (ivi compresa la sua sub-colonia di Akragas) e poi in tutta l'isola, riconosciuta già da Tuciddide come l'omerica Thrinakia/Trinakria, dove il dio Helios custodiva la sua mandria di vacche, profanata 'da empio dente' dagli affamati compagni di Ulisse. Per un collegamento fra i culti di Rodi e di Creta e le loro colonie in Sicilia, cfr. P.D. Scirpo, *Le origini e lo sviluppo dei culti rodio-cretesi di Gela ed Akragas (VIII-V secolo a.C.)*, Atene, in print (in Greek).

oltre al piede euboico-attico, i tipi monetali allora in voga fra le coniazioni dei Diadochi (testa di Athena/cavaliere, etc.). In un'emissione bronzea datata al 310-306 a.C.,⁹ fa la sua comparsa il fulmine alato, disposto orizzontalmente, simbolo legato al Padre degli Dei dal cui potere discende quello di Agatocle stesso, che rimarrà anche nella fase successiva. La leggenda *Agathokleios* risulta inoltre essere la più antica attestazione di eponimia monetale assieme alla coeva serie tolemaica.¹⁰ La monetazione della sua ultima fase (306-287 a.C.) contraddistinta dalla leggenda *basileos Agathokleios*, lo allinea definitivamente ai Diadochi ma nella tipologia del cavaliere al galoppo al R/ delle sue emissioni bronzee, piuttosto che un semplice calco del coevo tipo di Cassandro, si deve vedere un riflesso della ritrattistica celebrativa ufficiale esposta quale donario alla dea Athena nell'antico tempio cittadino (anch'esso frutto della propaganda di stampo panellenico adottata dai Dinomenidi), il cui ricordo è tramandato da Cicerone nelle sue Verrine.

Nella sua ferrata analisi del fenomeno artistico durante il regno di Agatocle, Elisa Chiara Portale giunge a negare la sopravvivenza della sua iconografia (eccezione fatta per la tipologia monetale adottata) rispetto alla ricca immagine di sé lasciata nella tradizione letteraria a lui coeva e successiva, dove appare del tutto in linea con le tendenze eminenti nell'arte aulica del Primo Ellenismo.¹¹ Sfruttando abilmente i *clichés* dell'ideologia regale affermatasi tra i Diadochi e gli Epigoni, Agatocle basa la sua immagine sull'esaltazione delle sue virtù militari eccezionali e del suo carisma ed, al contempo, sull'ostentazione del suo stile di vita 'straordinario', in cui con magnificenza e generosità, definì le nuove gerarchie sociali. La documentazione materiale superstita però, pur segnata da un linguaggio nuovo, dai contenuti legati alla sfera della religione e della famiglia, risulta essere il riflesso della forte polarizzazione della società siracusana attorno al re, e spiega così l'eclissi delle committenze di livello medio-alto, che impedì la sopravvivenza della sua 'arte'.

⁹ Cfr. S.N. Consolo Langher, *Contributo alla storia della antica monetazione bronzea in Sicilia*, Milano 1964, 312.

¹⁰ Cfr. S. Garraffo, 'Problemi di monetazione siracusana da Agatocle a Ierone II', in M. Caccamo Caltabiano (eds), *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II. Atti del Seminario di Studi (Messina, 2-4/12/1993)*, Messina 1995, 455.

¹¹ Lungi dal voler negare gli influssi dell'arte macedone ed alessandrina sulla Sicilia (e Siracusa in primis) e sulla Magna Grecia, l'A. ritiene che non siano stati tenuti in debito conto i contesti locali che avrebbero modellato le opere d'arte di livello elevato rinvenute fino ad oggi sull'isola, né che essi possano cronologicamente schiacciarsi nel periodo agatocleo. Cfr. E.C. Portale, 'Per una rilettura delle arti figurative nella provincia Sicilia: pittura e mosaico tra continuità e discontinuità', *Seia*, n.s. 6-7 (2001-2002), 43-90. Ead., '«Iconografia funeraria» e pratiche devozionali nella Sicilia ellenistica: il Totenmahl', *Sicilia Antiqua* 7 (2010), 39-78. Ead., 'Un «fenomeno strano e inatteso»: riflessioni sulla ceramica di Centuripe', in G.F. La Torre, M. Torelli (eds), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia: linguaggi e tradizioni. Atti del Convegno di Studi (Messina, 24-25/9/2009)*, Roma 2011, 157-182.

Sebastiano Barresi e Fabio Caruso pongono interessanti interrogativi sulla ceramica siceliota a figure rosse dai quali dovrebbe partire una radicale e sistematica revisione del sistema stabilito da Trendall.¹² Il problema della cronologia, che oscilla tra la fine del IV secolo a.C. ('datazione alta') e il 252 a.C. ('datazione bassa') è ancora dibattuto così come quello del sistema di produzione dove si assiste ad un aumento quantitativo ma una riduzione della qualità, limitando sia forme che motivi decorativi adottati. Un cambiamento di gusto sarebbe alla base della fine della produzione ceramica siceliota, piuttosto che effetto di eventi politici (questo al più, sarebbe il caso di Lipari a causa della conquista romana). La scomparsa di un'élite colta ed esigente avrebbe poi spinto i ceramografi a scegliere temi legati alla sfera della fecondità e del mondo muliebre.

Come nei casi illustri di Atene e Roma, lo studio dell'urbanistica siracusana fin dal primo contributo scientifico ad opera di Francesco Saverio Cavallari ed Adolfo Holm¹³ ha dovuto inseguire lo sviluppo frenetico della città moderna. Ecco che la rassegna sintetica offerta da Lorenzo Guzzardi, basata sulle fonti antiche e sulla miriade di dati raccolti prima della loro scomparsa definitiva sotto una colata di cemento, risulta preziosissima allo studioso della Pentapoli, in quanto fornisce nuove indicazioni dovute ai continui scavi di emergenza. Se così, per Ortigia l'impianto di età arcaica si è mantenuto quasi del tutto inalterato fino ai nostri giorni, per i quartieri della terraferma (i cui limiti sono stati oggetto di dibattito nella bibliografia precedente) mostrano chiaramente come allo sviluppo della *polis* sia seguito l'evoluzione dell'impianto urbano, condizionato non solo dal rilievo morfologico del terreno (torrente Syrakò, palude Lysimelia, etc.) ma anche dallo stanziamento di gruppi diversi di abitanti (fenomeno quest'ultimo riscontrabile ad esempio, nella vicina Megara Hyblea) durante i travagliati secoli segnati dalla tirannide Dinomenide fino agli anni d'oro di Ierone II. Fra le nuove acquisizioni, da citare la scoperta di due porte urbane di Achradina che si ricollegavano alla via Acrense e a quella che collegava il quartiere al colle Temenite. Importantissima scoperta è da ritenersi il grande asse viario Nord-Sud intercettato negli scavi per la messa in opera della rete fognaria al Largo Polizzello, che l'A. non esita ad identificare con la *via una lata perpetua* menzionata da Cicerone. Lo studio delle necropoli consente di localizzare con relativa approssimazione i quartieri della Pentapoli con il loro sviluppo diacronico e gli assi viari che attraversavano, in direzione delle porte urbane della cinta dionigiana, l'altopiano dell'Epipole.

¹² A.D. Trendall, *Red figure Vases of South Italy and Sicily*, London 1989. Per un recente lavoro di sintesi, cfr. L. Todisco (ed.), *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, I-II, Roma 2012.

¹³ F.S. Cavallari, A. Holm, C. Cavallari, *Topografia archeologia di Siracusa*, Palermo 1883. Per una bibliografia esaustiva su Siracusa, cfr. C. Ampolo (ed.), *Siracusa. Immagine e storia di una città*, Pisa 2011.

L'ultimo contributo, a firma di Maria Musumeci è dedicato alla Leontini¹⁴ di IV e III secolo a.C., nel cui scorcio l'astro di Agatocle ha però lasciato pochi segni tangibili. Ancora da spiegare restano le ragioni per l'ubicazione di un quartiere abitativo di tipo rupestre in località Caracausi nei pressi della necropoli a nord della polis¹⁵ così come quello simile di contrada Crocifisso. Evidenziate le testimonianze religiose di questo periodo e l'importante e articolata produzione ceramica sia acroma sia figurata, l'A. prende in esame infine le fasi della fortificazione dell'area meridionale e della porta a sud della città, attraverso la ripresa delle fonti storiche e del riesame della documentazione archeologica.

Encomiabile risulta così quest'edizione curata sotto ogni dettaglio dal punto di vista tipografico che, sebbene povera nella sua documentazione grafica (dove sono incluse anche le fotografie dedicate ai relatori), è resa accessibile ad un pubblico non italofono grazie alla presenza di estratti in inglese (oltre che in italiano). Unica pecca forse, risulta essere la mancata inclusione negli Atti di contributi presentati al Convegno che avrebbero di certo arricchito l'immagine già di sé splendente del sovrano siracusano.

Paolo Daniele Scirpo

pascirpo@arch.uoa.gr

National and Kapodistrian
University of Athens (Greece)

¹⁴ M. Frasca, *Leontinoi*, Roma 2009.

¹⁵ L. Grasso, A. Musumeci, U. Spigo, M. Ursino, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini (CASA, 28)*, Catania 1996